

IN PARLAMENTO IL SEGRETARIO HA I NUMERI

RENZI, LA SVOLTA: DIMOSTRO ALLA UE CHE LE COSE LE FACCIAMO

Sinistra Pd in trincea, ma è in minoranza

IL RETROSCENA

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA. La svolta, raccontano, è maturata alla ripresa dopo la pausa estiva: Matteo Renzi da mesi aveva ricevuto, in privato e in pubblico, richieste esplicite dall'Ue e dalla Bce sul tema del mercato del lavoro, ma fino ad ora aveva cercato di evitare lo scontro. Che l'articolo 18 sia un falso problema, dicono, il premier lo pensa davvero e per questo fino ad ora aveva evitato di imbarcarsi nel braccio di ferro. Poi, però, spiega un parlamentare Pd, è arrivata la doccia gelata della recessione che non molla, la minaccia di un commissariamento europeo, la sfiducia crescente di buona parte dei mondi che avevano sostenuto la sua corsa verso palazzo Chigi, e per questo Renzi ha deciso il rilancio: dimostriamo che le cose le facciamo, sarebbe il ragionamento, è se c'è da litigare anche meglio, così si vede che si fa sul serio.

Il Pd ha già cominciato ad alzare la voce, Stefano Fassina e Cesare Damiano, soprattutto, annunciano battaglia. Ma Renzi è convinto che solo una parte della minoranza andrà davvero allo scontro, anche perché ormai la segreteria è se non unitaria, quantomeno "plurale", come ha tenuto a precisare Gianni Cuperlo. Fassina va giù duro e accusa i premier di avere «sposato la linea di Sacconi» sull'articolo 18. «Stiamo andando in direzione diametralmente opposta rispetto a quella sulla quale si era impegnato Renzi». Cesare Damiano dice che l'emendamento del governo «lascia aperte

molte interpretazioni» e che di sicuro non esclude il reintegro. Subito dopo, però, avverte: «Se Renzi pensa di abolire l'articolo 18 commette un errore, non può un partito del socialismo europeo, nel momento massimo della crisi, annunciare come soluzione del problema occupazionale la libertà di licenziamento e corre il rischio di gettare benzina sul fuoco del conflitto sociale».

Il fatto è che il premier sa bene di avere una «larga maggioranza in Parlamento» sul contratto a tutele crescenti. E conta di averla anche nel partito, tanto che non ha esitato nemmeno un istante a concedere alla minoranza "buona", quella che ha accettato di entrare in segreteria, una riunione della direzione ad hoc sul tema del lavoro: «Renzi - spiega un senatore - non verrà a dire "cancelliamo l'articolo 18". Il premier presenterà un pacchetto complessivo di riforma che dà tutele a milioni di giovani che oggi non ce l'hanno e che mette 4-5 miliardi sui nuovi ammortizzatori sociali, che varranno per tutti. A quel punto, si vedrà quanti diranno di no, anche nella minoranza...».

Qualche avvisaglia di questo scenario già si coglie: «Su alcuni aspetti della riforma del mercato del lavoro come l'articolo 18 si fa molto rumore per nulla. L'abolizione dell'articolo 18 non è in campo, io sono abituato a commentare i testi», i sente da più parti. Ma se è vero che nella delega il superamento dell'articolo 18 non c'è, tutti sanno che il governo, in sede di decreti attuativi, potrebbe tranquillamente - e probabilmente così farà - prevedere che le "tutele crescenti" per i neo-assunti si fermino all'indennizzo, in caso di licenziamento ingiusto. Francesco

Boccia, lettiano, già dice: «L'articolo 18 ormai è superato nei fatti sarebbe inutile e controproducente fossilizzare il confronto sul tema del lavoro soltanto su questo».

Stessi toni da Laura Puppato, senatrice che al momento della nascita del governo Letta votò a fatica la fiducia: «Si deve uscire dalla riforma del lavoro ampliando i diritti per più persone, oggi abbiamo uno statuto che lascia troppe persone dai diritti fondamentali». Più cauto, ma non lontano da queste posizioni, è anche Francesco Verducci, uno dei leader dei giovani turchi: «Si deve uscire dalla riforma del lavoro ampliando i diritti per più persone, oggi abbiamo uno statuto che lascia troppe persone dai diritti fondamentali». Certo, i sindacati sono sul piede di guerra e così l'ala più di sinistra del partito, ma questo per Renzi sarà solo una medaglia in più da esibire all'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTOLÀ DI DAMIANO
«Siamo un partito del socialismo europeo, con la crisi così si getta benzina sul fuoco»

IL SÌ DI BOCCIA
«L'articolo 18 è superato nei fatti, sarebbe inutile fossilizzarsi solo su questo»



Cesare **Damiano**, presidente della Commissione Lavoro alla Camera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688